



PARCO NATURALE
PANEVEGGIO
PALE DI SAN MARTINO

BREVE
(O QUASI)

DIARIO
*(di cose
vegetali)*
2022

a cura di
Maurizio Salvadori

SOMMARIO

PREMESSA	2
DIARIO (<i>di cose vegetali</i>) 2022	
Il Fantacalcio al vegetale <i>diffide in campo aperto</i>	4
Il Roccione della Lecanora 2.0 <i>e quasi quota 1000</i>	10
La capricciosa <i>Saxifraga buseriana</i>	14
L'Orchis (purpurea) <i>del Diego</i>	16
Crocevia di fiori al Palù dei Mùgheri <i>e un picchio a tre dita</i>	18
Lassù <i>tra i salici e le pernici</i>	23
Norwegian Wood <i>il richiamo della foresta</i>	32
CONCLUSIONI	35
SITOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA	36

PREMESSA

I Diari sono fatti per non dimenticare.

Quando ancora non esistevano telefoni con fotocamera, applicazioni di messaggistica e tracciamento e nemmeno le e-mail, ricostruire i ricordi a distanza di tempo, senza averne preso nota, era un'impresa davvero difficile.

In spregio alle tecnologie, c'è chi ancora registra sull'agenda di carta lo scandire delle giornate senza però ripudiare del tutto fotocamere, promemoria elettronici e tutto quanto può servire per rinfrescare la memoria.

Nel *Diario del Duemilaventidue* ho riportato come sempre i fatti legati alle attività istituzionali che riguardano il Settore Conservazione del Parco, pescando quindi dalle pagine dei ricordi scritti.



Pulsatilla vernalis alle pendici di Cima Bocche.

Sullo sfondo le Pale di San Martino

Le attività delle quali darò conto gravitano nell'ambito della vegetazione e sono tradotte in brevi racconti in prima persona. Spesso si tratta di dettagli o fatti marginali, utili a far conoscere aspetti nascosti del mondo delle piante, che per quanto circoscritto -la superficie del Parco rappresenta meno del 1% dell'estensione della catena alpina-, mostra una complessità davvero sorprendente: ce lo dimostrano le statistiche.

Questo 1% scarso di territorio, prende forma nel Diario alludendo a immaginifici contenziosi tra specie vegetali, evocando stravaganti salici in miniatura, sassifraghe in cuscinetti, licheni, orchidee, fioriture inaspettate, umane percezioni e umani conflitti.

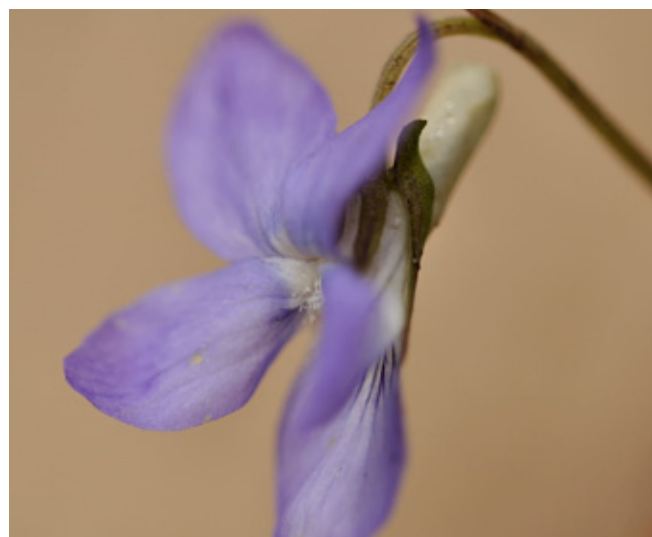
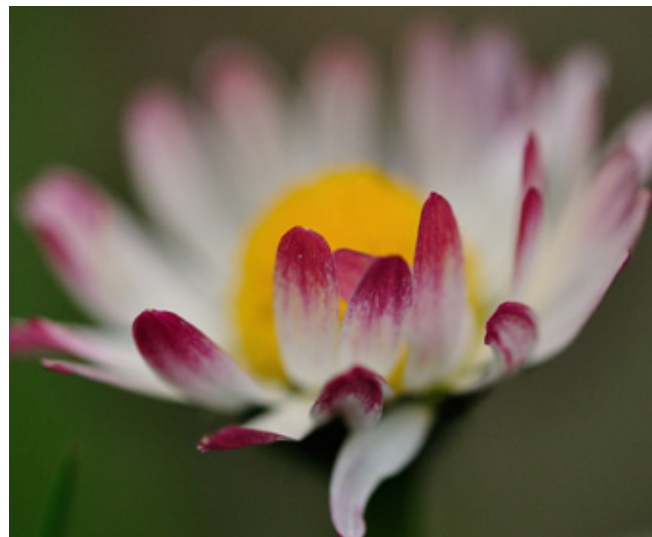
La prosa utilizzata resta sempre di mediocre livello, ma quest'anno per darmi un tono più professionale, ho inserito addirittura delle note al testo! Ma sia chiaro, sono solo un escamotage di convenienza, una sorta di lifting al già visto.

In un capitolo ho perfino mischiato sport e vegetazione in un approccio alquanto azzardato; ma non mi andava di trattare quell'argomento con le solite parole e le solite similitudini e ho preferito dargli un tono più metafisico, sperando di raggiun-

gere *comunemente*¹ lo scopo divulgativo.

Ho poi ripreso il tema dei licheni perché dallo scorso anno ci sono stati sviluppi interessanti che meritano di essere riportati, mentre per il 2023 sono previste importanti novità.

¹ Non è una citazione da Cetto La Qualunque, la declinazione esiste davvero



DIARIO (*di cose vegetali*) 2022

Il Fantacalcio al vegetale

diffide in campo aperto

Pochi concetti sono divisivi come quello di Libertà.

Le piante si muovono sull'intero pianeta e vanno a colonizzare nuovi ambienti; ciò alimenta discussioni di ordine sia tecnico che filosofico.

Ammettendo che le piante siano sprovviste di intelligenza, ed essendo prive di un cervello dalle fattezze animali non sappiano ragionare in termini animaleschi, è più che lecito chiederci dove risieda la loro astuzia e la loro intraprendenza, dove nascondano la loro pervicacia e la loro ostinazione, dove risieda la capacità di adattamento e assimilazione (che si traduce in scelte operative).

Per il momento dobbiamo ammettere che questo non lo conosciamo, o solo in parte, ma bisogna anche riconoscere che le piante sono intelligenti a loro modo, sono estremamente efficienti e non temono concorrenza.

Hanno in comune con l'animale la necessità e la voglia di spostarsi per il pianeta, hanno forse, una forma di curiosità che le spinge ad esplorare e così facendo si disperdono per il mondo e spesso, dove arrivano ci si trovano così bene da non volersene più andare.



La Libertà potrebbe essere il concetto che più s'addice alle piante, sembrano non avere preconcetti, si spostano, colonizzano, alle volte in placida convivenza ma volte sterminano con implacabile intolleranza e perfidia!

A quel punto noi umani ci poniamo delle domande e i ragionamenti navigano tra l'ammirazione verso esseri così liberi ed efficienti e la loro spietata indifferenza.

Sarà una questione di categorie di pensiero, di sguardi interessati oppure del tutto disinteressati, di sensibilità o superficialità. Fatto sta che a parlare di piante aliene la filosofia molto spesso non si accorda con la pratica e gli effetti possono essere piuttosto controproducenti (questo vale anche per gli animali).

Dunque, è ovvio che al mondo ci sono cose ben più gravi, soprattutto in questo periodo storico, ma in un mondo “a-normale”, senza guerre e povertà, senza minacce d’ogni sorta, nemmeno quelle all’ambiente (pensate, nemmeno quelle), ci si potrebbe preoccupare anche di tifare per una specie vegetale piuttosto che per un’altra come in una sorta di fantacalcio declinato al vegetale.

Le squadre e i contendenti in campo potrebbero essere moltissimi, ma per rendere il fantacalcio al vegetale più intuitivo convochiamo solamente due selezioni: le specie autoctone e le specie alloctone o aliene. Quindi indigene Vs aliene.



Dunque, visto che si tratta di una partita all’ultimo sangue (che poi sarebbe clorofilla), è necessario dare voce alle due squadre prima del fischio d’inizio.

A scontrarsi in questa fantapartita sono le due filosofie, contrapposte si sa, entrambe motivate. Entrambe hanno a cuore la Libertà e non c’è verso, per l’arbitro umano, di metterle d’accordo.

Le prime, sostengono la giusta pretesa di abitare questi ambienti da moltissimo tempo, di saper convivere con noi umani, di esserci d’utilità e quindi di collaborare con noi nella quotidianità e di non esserci d’ostacolo nelle nostre faccende e soprattutto vogliono conservare il loro posto e non essere sostituite.

Le seconde rivendicano la giusta ambizione di propagarsi, di colonizzare nuove terre, di portare i loro semi e i loro geni sempre più lontano; di assicurare la perpetuazione della loro specie all’infinito. Rivendicano il fatto che anche loro possono esserci di utilità, che possono essere collaborative e si sentono incomprese.

Questa loro legittima pretesa si scontra evidentemente con l'incapacità umana di saperle o poterle controllare, gestire, sfruttare ed è così da sempre, salvo poi cambiare idea ed apprezzarne magari il legno come quello della robinia, oppure la silhouette come per il cipresso -entrambe specie esotiche-.

La prima fase della competizione si compie quindi fuori dal campo di gioco e contrappone una visione ideale dell'esistenza che riconosce in pieno il diritto alla migrazione, mentre dall'altra si arroccano posizioni intransigenti di rifiuto totale verso l'accettazione. Entrambi hanno delle legittime ragioni.

La seconda fase si compie sul terreno di gioco, un terreno che non è un campo da calcio come lo immaginiamo, ma di volta in volta si sposta da un prato polifita ad una rampa stradale, dal greto di un torrente ad un parcheggio; da una discarica di inerti ad un versante rimaneggiato e arido.

Solidago canadensis
lungo il Torrente Canali



Partiamo da un esempio di gioco pratico, scegliendo un campo di gioco conosciuto come il corso del torrente Cismon nel tratto da Fiera fino a Imer, campo di gioco che per una scusa o per l'altra abbiamo regolarmente occasione di frequentare.

In competizione ci sono la squadra locale e la selezione internazionale con giocatori canadesi, nordamericani, sudamericani, cinesi, russi, himalaiani e qualche apolide.

Citiamo per correttezza anche i nomi dei partecipanti, ovviamente come in tutti gli sport i nomi degli atleti sono spesso impronunciabili.

SQUADRA ALIENE

Cina: *Artemisia verlotiorum*, *Buddleja davidii*,

Macro area himalaiana: *Impatiens glandulifera*

Russia: *Geranium sibiricum*

Sud America: *Galinsoga quadriradiata*, *Bidens frondosa*

Canada e Stati Uniti: *Erigeron annuus*, *Epilobium ciliatum*,
Helianthus tuberosus, *Parthenocissus quinquefolia*

Apolide: *Oenothera biennis*

+ riserve

SQUADRA INDIGENE

Salix eleagnos

Salix purpurea

Salix caprea

Alnus incana

Carduus personata

Impatiens noli-tangere

Epilobium parviflorum

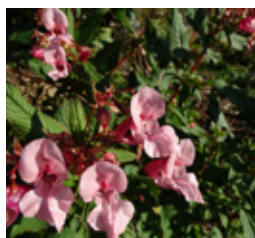
Epilobium hirsutum

Epilobium ciliatum

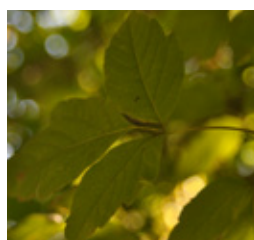
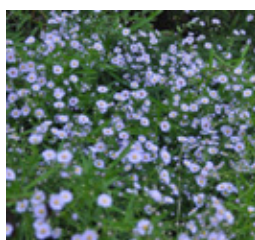
Sambucus nigra

Fraxinus excelsior

+riserve



Ecco alcuni dei
concorrenti



La partita si giocherà su 4 stagioni, l'inverno si potrebbe definire l'intervallo tra i 4 tempi (quindi si giocherà in effetti su 3 tempi) e durante l'intervallo il gioco è apparentemente fermo, le squadre si riposano e il loro metabolismo si prepara alla ripresa.

Lungo le rive del campo da gioco non noteremo nulla di interessante, perlomeno a distanza. Vedremo i giocatori immobili o al massimo scossi dal vento: cespugli di *Salix* color violaceo, le corteccie grigiastre del frassino e dell'orniello, erbe secche e fusti più robusti afflosciati sul greto sassoso. Guardando con attenzione vedremo le infiorescenze esauste e ferruginee della *Buddleja davidii* che ci svelano l'identità di uno dei giocatori alieni. Per il resto tutto sembra sospeso.

Il gioco riprenderà a fine inverno, i salici saranno i primi a presentarsi in campo con le loro caratteristiche infiorescenze ma la *Buddleja* seguirà a breve rilanciando con qualche nuova foglia.

Da quel momento in poi sarà un susseguirsi di preparativi che porterà verso l'estate e verso l'autunno.

I giocatori alieni, almeno quelli di punta, sono soliti dedicarsi ad un riscaldamento più prolungato per dare il meglio nella stagione tardo estiva o addirittura autunnale, si potrebbe dire che giochino un po' a rimpiattino attuando inaspettate manovre di accerchiamento sul finir di stagione.

Nel campo da gioco, in quel momento, non sarà difficile individuare le casacche gialle, viola, rosse e bianche degli alieni e quelle rive subiranno una pittoresca metamorfosi.

Sarà allora che le tifoserie si azzufferanno, è la fase più plateale della partita -magari non la fase cruciale- ma la più scenografica, dove le casacche aliene vengono esibite come simboli di appartenenza e di supremazia.

Bello, bellissimo vedere quel campo da gioco colorato. Bello, bellissimo apprezzare la vigoria di concorrenti trabordanti energia, astuti e calcolatori capaci di calare sul campo strategie di gioco rivoluzionarie simile al calcio totale: il famoso totaalvoetbal olandese, il cui schema innovativo si fondava sul rimpiazzo immediato del giocatore che si spostava in altra posizione. Il paragone è decisamente azzeccato, questo è il segreto della selezione aliena, rimpiazzare in continuazione, riempire gli spazi vuoti, procedere con una copertura immediata e assoluta.

Povera compagine indigena! Che fare contro il fanta-calcio totale?



Lungo il Torrente Vanoi. In questa immagine sono visibili almeno tre specie esotiche: *Buddleja davidii*, *Oenothera sp.* e il topinambur

Il tecnico della squadra indigena è in evidente imbarazzo, quella partita si direbbe ormai persa, la supremazia schiacciante, quel tripudio di colori e magnificenza estetica sembrerebbe il manifesto della sconfitta da un parte e schiacciante vittoria dall'altra.

Le partite del fantacalcio al vegetale non si risolvono in una stagione, i tempi corrono diversamente da quelli animali, ma pur avendo protagonisti ben piantati a terra, il movimento è il fattore determinante e come in un vero conflitto a spuntarla sarà colui che riuscirà strappare all'avversario i territori chiave, quelli in cui si disegnano le strategie. Il greto del torrente per i salici e per gli ontani è sempre stato l'habitat più vocato, ma è evidente il rischio di perderlo. Non è difficile immaginare che in poche stagioni questo possa davvero accadere e questi alberi saranno allora relegati a comprimari. Difficile per loro competere con il bellissimo albero delle farfalle il cui nome sembra una benedizione da predestinato, così come la Verga d'oro del Canada che millanta benevoli ed esotici preziosismi e pertanto ugualmente predestinata.

Da spettatori non possiamo fare nulla in questa partita, se non goderci lo spettacolo, cullando ognuno di noi le nostre convinzioni e tifando per la squadra che ci prometterà un mondo esteticamente ed ecologicamente nuovo e magari più bello, oppure per quella che lo conserverà tale e quale, che brutto non è.

Per una migliore comprensione degli schemi di gioco, una visita la greto del torrente Vanoi è senz'altro educativa. In quel contesto la partita è ormai definita, la compagine indigena è già al collasso e non ci sono riserve che tengano. Nonostante vi sia stato un colpo di mano da parte dell'arbitraggio¹, la situazione non è cambiata. Le indigene sono in arretramento su tutto il fronte e l'autunno è un tripudio di colori.



Nello sport è più facile confessare la propria fede che non in politica e se dovessi dire con chi schierarmi, mi troverei comunque in imbarazzo.

Una bella siepe di topinambur lungo il torrente Vanoi

Se guardo alla storia mi rendo conto che sono processi normali e inevitabili, se guardo all'attuale mi spiace che vengono perdute specie floristiche alle quali sono abituato e affezionato, senza immaginare quali potrebbero essere le implicazioni sugli equilibri ecologici di questi cambiamenti.

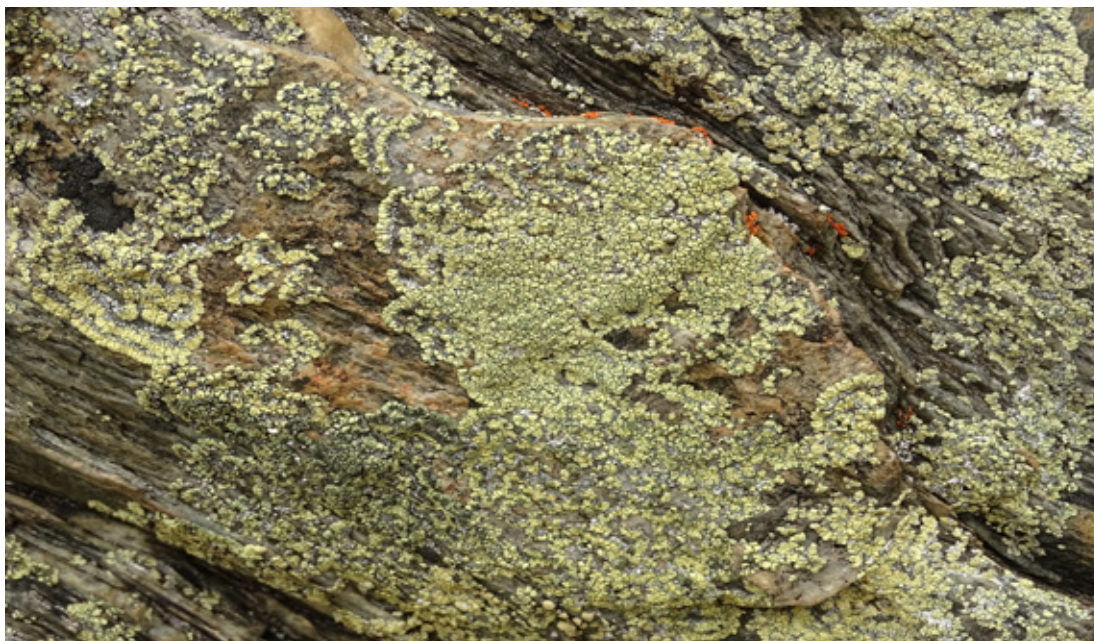
Difficile davvero farsene una ragione mentre è quasi inevitabile farsi ammaliare dalle doti quasi sovranaturali delle piante esotiche. Non resta così che ammirarne i colori e la vivacità di un mondo vegetale in rapidissima trasformazione.

¹ Nel 2018 il Servizio bacini montani della PAT è intervenuto sradicando la *Buddelja davidii* per alcune centinaia di metri lungo le sponde del torrente. A soli tre anni di distanza la situazione è ritornata allo stato precedente con una decisa riaffermazione della *Buddelja davidii*, del topinambur, dell'*Impatiens glandulifera* e dell'*Oenothera* sp.

Il Roccione della *Lecanora* 2.0 e quasi quota 1000

I licheni ricoprono l'8% della superficie mondiale, un'area più grande di quella ricoperta dalle foreste pluviali tropicali¹.

Il capitolo dedicato ai licheni nel Diario dello scorso anno terminava con l'immagine (figurata) di una piccola crosta di roccia metamorfica ricoperta da un lichene che veniva infilata in una busta di carta e inviata a Graz, in Austria. L'aspettativa del viaggio era che quel lichene fosse una specie nuova per la scienza. Tutto lo faceva presagire.



La *Lecanora* senza nome

Passato l'inverno e passata l'estate l'auspicio si è avverato. La *Lecanora* scoperta a forcella Val Cigolera è davvero una specie nuova per la scienza, ovvero nessuno ne conosceva l'esistenza prima d'ora.

Certo, l'interesse per scoperte come queste circolano all'interno di un mondo limitato e circoscritto a chi si occupa di ambiente, ma sono scoperte che mettono in evidenza i limiti della conoscenza, che a sua volta si esprime attraverso il linguaggio delle interazioni complesse e pertanto difficili da decodificare. Complessità che non fa mistero del fatto che le relazioni tra organismi sosengono nel complesso la vita sul pianeta.

Se un anno dopo la sua scoperta quel lichene ancora non ha un nome -è in corso la procedura per l'esatta classificazione-, ha invece trovato la sua definizione il numero complessivo dei taxa (specie, sottospecie e varietà) fin'ora noti all'interno del nostro Parco: 916! Sono dappertutto praticamente, quindi come non pensare che abbiano un ruolo davvero importante nella qualità dell'ambiente, nella loro azione di produzione di ossigeno, di cattura e accumulo di composti inquinanti e soprattutto nella definizione dei rapporti ecologici tra esseri viventi. Nella produzione del benessere in fondo.

Ferdinand Arnold (1828-1901) Germania

Hugo Lojka (1845-1887) Ungheria

Maria Cengia Sambo (1888-1939) Italia

Josef Poelt (1924-1995) Austria

Questo breve elenco di nomi ha lo scopo di dare sostanza al tema dei licheni, tema da sempre caro al Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino.

Sono nomi la cui esistenza scientifica copre oltre un secolo e mezzo di esplorazioni delle nostre vallate, mosse dalla curiosità di scienziati mai appagati dalle loro scoperte e consapevoli dell'importanza della conoscenza come unico paradigma per la conservazione delle valenze naturalistiche.

Alla sorgente dei licheni



Juri Nascimbene, professore associato presso il Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche ed Ambientali dell'Università di Bologna, si va ora ad aggiungere a questo elenco di studiosi, come erede di una **disciplina molto particolare**.

Nascimbene studia i licheni del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino da oltre 25 anni e il risultato delle sue ricerche è stato recentemente pubblicato sulla rivista MycoKeys (Nascimbene et al. 2022) grazie anche alla collaborazione con colleghi delle Università di Graz e Trieste, primo fra tutti il Prof. Pier Luigi Nimis al quale si deve il rilancio della scuola lichenologica italiana a partire dagli anni '80 -dello scorso secolo-.

In questo lavoro, tra citazioni bibliografiche, campioni d'erbario e osservazioni di campo vengono riportate 7351 segnalazioni relative al Parco.

Il risultato statistico è che in un'area che corrisponde a meno del 1% dell'estensione della catena alpina sono state trovate il 31% delle specie licheniche segnalate per le Alpi, e sebbene il Trentino Alto Adige sia attualmente la regione con più specie licheniche note in Italia, in questo lavoro ne vengono segnalate ben **23 nuove per la Regione**, tra le quali **4 nuove per l'intera Italia** e addirittura una che abbiamo visto essere **nuova per la scienza**, la *Lecanora* ancora non battezzata.

A quest'ultimo ritrovamento è lecito affiancare *Thelidium paneveggensis* che Ferdinand Arnold descrisse durante le sue esplorazioni tra Predazzo e Paneveggio. Questa specie per ora è nota solamente nel luogo in cui venne scoperta: una vera rarità la cui presenza andrebbe accertata e approfondita.



Dal versante ovest della Cima Cavallazza verso il Castellazzo e Cima Bocche.
Licheni a perdita d'occhio

Nelle varie cronache riportate sulla stampa riguardo lo studio lichenologico è più volte comparsa la parola **hotspot**, termine con il quale si intende come il nostro Parco, a livello alpino, sia un luogo particolarmente vocato per i licheni.

La diversità climatica, geologica, geomorfologica e altitudinale associata alla costanza nella ricerca, sono fattori determinanti nella definizione di questa **enorme complessità**. Il lavoro pubblicato raccoglie quindi dati storici che si vanno a sommare a dati attuali e il risultato non è solamente quello di una istantanea sul nostro territorio, ma una ripresa in movimento della sua evoluzione. Questo è il plusvalore di una ricerca estesa nel tempo che apre così nuove frontiere di approfondimenti sulla tassonomia² e l'ecologia di certe specie, analizzando le loro dinamiche temporali.

Per il nostro Parco ricerche dettagliate come questa sono di fondamentale importanza per stabilire quali saranno le scelte gestionali più efficaci per la conservazione del patrimonio naturale che è strettamente connesso alla qualità e ai cambiamenti dell'ambiente

Un messaggio a tutti i faunisti: vista la portanza della popolazione lichenica nel Parco di Paneveggio non è escluso si possa adottare un nuovo logo ufficiale a rappresentanza dell'Ente, con al posto dell'attuale cervo stilizzato, un lichene. Molte sono le loro qualità: sono belli, sono tanti, sono utili all'ecosistema, sono un esempio di resistenza e adattamento e soprattutto sono un modello di collaborazione³ (anche se non del tutto egualitaria e democratica tra i due organismi che lo compongono).

Sebbene la proposta sia di fatto inaccoglibile, proporrei almeno di utilizzare il giallo *Lecanora* come colore ufficiale per una grafica coordinata!

Per tutto quanto qui sopra, i licheni saranno i protagonisti della consueta mostra estiva del nostro Parco.



La *Lobaria pulmonaria*
un lichene per nulla
banale del nostro Parco

¹ Merlin Sheldrake -L'ordine nascosto. La vita segreta dei funghi- Ed. Marsilio 2020

² Nelle scienze naturali, termine usato spesso come sinon. di sistematica, attualmente però adoperato in modo più preciso per indicare lo studio teorico della classificazione, attraverso la definizione esatta dei principi, delle procedure e delle norme che la regolano, basata un tempo su criteri essenzialmente morfologici, si avvale oggi di metodi e di valutazioni di natura biochimica, fisiologica e sierologica (Treccani).

³ Riferito al fatto che il lichene è composto da un'alga e da un fungo in un rapporto di simbiosi.

La capricciosa *Saxifraga buseriana*

Il nome di Spaccasassi è decisamente appropriato per la *Saxifraga buseriana* (*Saxifraga* di Burser) che è specie endemica delle Alpi orientali e sul Brenta raggiunge il limite occidentale del suo areale. Abbastanza diffusa in Trentino, soprattutto nella parte centrale della Provincia, mentre nel nostro Parco è rara in circoscritte popolazioni su rupi strapiombanti dolomitiche e limitatamente alla Val Canali, con qualche presenza aldilà di Forcella d'Oltrò¹. Nella Lista rossa della Flora del Trentino è classificata come LR, a basso rischio. Dall'epiteto spaccasassi deriva il nome del genere *Saxifraga* (dal latino saxum sasso e frangere rompere) e questa sassifraga supporta degnamente l'attitudine di stabilirsi tra le fenditure delle rocce più esposte. La specie è dedicata a Joachim Burser (1583-1639) medico e botanico tedesco e fiorisce tra giugno e luglio.



Il 21 giugno mi trovavo in Val Canali alla ricerca di una orchidea piuttosto evanescente che si chiama *Malaxis monophyllos* -orchidea esile e verdognola davvero difficile da individuare- e il periodo sembrava appropriato per trovare la *Saxifraga burseriana* in fioritura. La inseguo da qualche anno ma non mi è ancora capitato di raggiungerla al momento giusto. Ha dei fiori bianchissimi su un cuscinetto di foglie che alla vista si direbbero spinose, di un colore verde-azzurro. Non è difficile individuarla guardando in alto sulle pareti rocciose. I fusti arrossati sbucano dall'intrico compatto di foglie ed emettono un unico fiore a cinque petali, arrotondati

Quel giorno ero molto speranzoso di riuscire finalmente a fotografare la pianta completa di corolla, ma fu un nulla di fatto, complici le condizioni meteorologiche di una estate siccitosa e calda che aveva anticipato molte fioriture.

Considerato che la Val Canali è una bellissima valle e che le rupi della burseriana non sono mai spoglie di cose belle da vedere, sarà un piacere oltre che un dovere inseguire nei prossimi anni le bellissime fioriture di quella pianta capricciosa aggrappata alle rocce dolomitiche.



La *Saxifraga burseriana* in una foto di Adriano Bruna

'La Flora del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino. Francesco Festi e Filippo Prosser. 2000

L'Orchis *purpurea* del Diego e i prati sfortunati

L'Orchis del Diego, io la chiamo così quella bellissima orchidea che Diego ha scoperto nel 2020 nelle le boscaglie che stanno sopra a Tonadico.

Non è una specie nuova per la scienza, ma nuova per Primiero quello sì. Se controlliamo la mappa di distribuzione sulla Flora del Trentino, vediamo che è una specie presente in valle dell'Adige, in qualche valle laterale e risale l'Avisio facendo lunghi balzi. La presenza più vicina a Primiero è un ritrovamento in Val di Fassa.

Tra le passioni di nicchia c'è la passione di cercare piante. A qualcuno certe cose riescono piuttosto bene, a Diego riesce bene scovare certe orchidee nascoste del Primiero. C'è anche Alessandro con precedenti di rilievo e trovò sopra Imer *Limodorum abortivum*, un'orchidea davvero particolare tutta di colore viola, fusto compreso e altrettanto decentrata nella geografia provinciale, come l'Orchis del Diego.



L'Orchis *purpurea*
del Diego

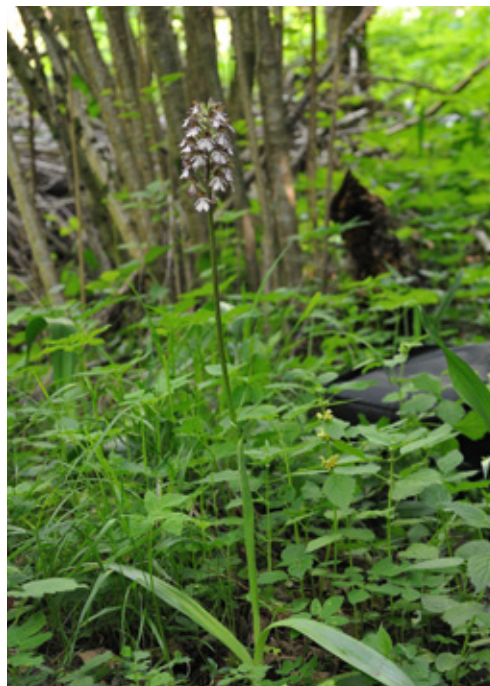
Ormai anche le orchidee viaggiano tramite WhatsApp: a metà di maggio del 2020 Diego mi manda un'immagine del suo fresco ritrovamento. Dalla foto si sarebbe detto provenisse da chissà quale parte del Borneo, sembrava una porzione di giungla e tutto era verde, tranne il soggetto di colore bianco e bruno.

Il suo nome scientifico: *Orchis purpurea*, deriva proprio dalla sua colorazione rosso purpurea.

Come possa essere sfuggita per tanto tempo un'orchidea come quella è una cosa davvero incredibile, non si tratta di una di quelle specie minuscole e verdognole, quasi invisibili che popolano i nostri boschi, ma a volte sorpassa il metro di altezza e la sua infiorescenza riempie una mano.

Passano due anni e il 18 maggio torno sul posto per controllare se fosse rifiorita; solita giungla da prato rimboschito, solita **atmosfera di luogo abbandonato**, tutto è verdissimo e forse ringiovanito. La ritrovo in piena fioritura, bellissima, slanciata tra i fiori bianchi dell'anemone trifolia, tra le lunghe foglie primaverili del colchico autunnale, tra quelle dell'imperatoria e sopra, una verdeggiante cupola di foglie di frassino, acero e nocciolo.

Mentre io mi limitavo a ritrovare quel primo ed unico esemplare, tre giorni dopo arriva, con mio sommo disappunto -dettato solo da **botanica invidia**-, un altro WhatsApp dal Diego con il quale mi informa di aver trovato altri tre esemplari in piena fioritura! Che dire, la predisposizione e l'applicazione rendono l'uomo fortunato.



Tutto viola il *Limodorum abortivum* e l'*Orchis purpurea*

Il ritrovamento di una specie in un posto nuovo non si risolve con l'acquisizione del dato ma è importante preoccuparsi dell'habitat; da quello dipenderà il suo futuro, quindi la sua conservazione. Soprattutto le orchidee, **sensibili ai cambiamenti ecologici**, vanno curate con la massima cautela, ci vuol poco perché si dileguino, perché si ritirino in uno stato di quiescenza che potrebbe durare anni in attesa che le condizioni ritornino favorevoli. In caso contrario l'alternativa sarà la loro scomparsa.

Per non lasciare le cose a metà, quel giorno Diego investirà i proprietari dell'onere e dell'onore del **mantenimento del prato** e dell'illustre presenza.

La conservazione delle orchidee, soprattutto quelle legate ai **prati considerati sfortunati**¹ perché ripidi, magri, secchi e fuori mano, è una delle missioni dell'Ente Parco che persegue con specifici misure di finanziamento per lo sfalcio, unico strumento attualmente disponibile per la loro conservazione e per perpetuare **prati fioriti** e ricchi di orchidee.

¹ Chiaramente si tratta di un artificio letterario: sfortunati saranno i prati iperconcimati, casomai

Crocevia di fiori al Palù dei Mùgheri e un picchio a tre dita

Il Palù dei Mùgheri è una specie di calamita, fra i giri annuali ci rientra sempre perché so che qualcosa di nuovo lo troverò.

La scusa è sempre la stessa, quella di controllare l'*Andromeda polifolia*, specie rara, bella e fuggevole nell'intrico dei mughi che la sembrano proteggere.

Questa volta agli **imprevisti floristici** si è aggiunto un **evento faunistico** di un certo rilievo del quale parlerò.

Del biotopo ho più volte scritto anche negli anni passati, prima in occasione della pubblicazione del Quaderno del Parco che riportava la storia legata all'estrazione della torba, poi lo scorso anno raccontando dell'*Hyoscyamus niger*, una pianta magica comparsa improvvisamente lungo la strada di accesso.



Abeti bostricati al Palù dei Mùgheri

Era il 24 agosto, il posto lo stesso, ma non ho più ritrovato quella pianta bellissima per i *caratteristici arabeschi disegnati sui petali, per quel colore violaceo che sembra sangue, ancora più realistici in quel loro simulare un reticolo di capillari quasi umanoidi.*

Ne troverò però delle altre, non rare e nemmeno magiche, ma sintomatiche delle già decantate capacità colonizzatrici dei vegetali e della loro abilità nello sfruttare le opportunità che noi umani offriamo loro.

Ma tanto per iniziare parliamo del **bostrico** che anche al Palù di Mùgheri ha mostrato la sua efficienza colpendo una certa quantità di abeti all'interno del biotopo, dove in effetti, qualche peccio in meno potrebbe non dispiacere a favore dell'area umida.

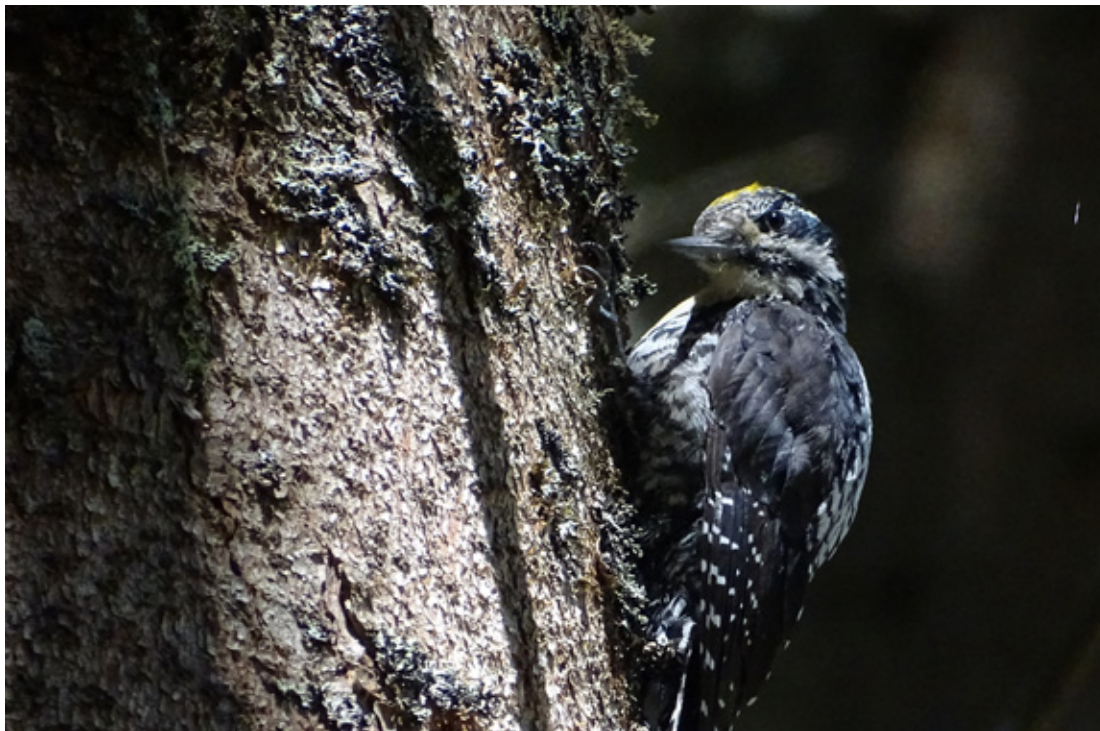
Meno alberi e più acqua potrebbe esser il motto a beneficio della torbiera.

Il bostrico -che certo non fa del bene alla foresta d'abete-, ha comunque effetti positivi su certe specie di animali e proprio per questo, nel circoscrivere a piedi il perimetro del biotopo, mi sono imbattuto nel **Picchio tridattilo** (*Picoides tridactylus*)¹ che in trent'anni di lavoro al Parco mai ero riuscito a vedere.

Gli avvistamenti sono sempre più frequenti proprio perché questo *pennuto* è specializzato nell'alimentarsi del bostrico.

Desta curiosità il fatto che il picchio tridattilo abbia un **carattere piuttosto confidente**, ben diverso dalla diffidenza degli altri picchi, qualità che li rende anche un po' antipatici.

Mi sono dunque perso nello scattare foto e girare filmati, ad ammirare la sua silhouette e il suo piumaggio che finisce in capo giallo, anziché in rosso come tutti gli altri picchi. Ah, in più ha solo zampe a tre dita ovviamente.



Il Picchio tridattilo

Questa era la digressione faunistica, un intermezzo per passare alla questione floristica.

Le strade forestali, sono opere che funzionano perfettamente come vie di penetrazione sia per noi umani che per le piante. Dal punto di vista delle dinamiche ecologiche è davvero interessante seguire le mosse dei vegetali nell'approfittare delle aperture artificiali all'interno dei boschi.

Quel giorno, lungo la strada forestale che porta ai Mùgheri, oltrepassato il lago di Fortebuso e il rudere che si trova poco più avanti e quasi in vista della torbiera, all'incrocio di due strade, ecco un **senecio sudafricano**, in fiore. Che fare? Specie aliena invasiva. Memore di quanto succede altrove, lo strappo. Soprattutto in ambienti secchi ed aperti questa specie diventa molto competitiva e capace di modificare permanentemente la composizione floristica. Contiene inoltre alcaloidi altamente tossici per mammiferi ed api, anche in piccole quantità². Il caso della Val Venosta³ in Alto Adige è emblematico, qui ha invaso i pascoli di una malga con conseguente intervento di ripristino sperimentale da parte della Provincia.

Io so dove è partito quel senecio che ho estirpato, perché ho trovato quella che si potrebbe definire la **nursery**, lì vicino. Quella nursery dal prossimo anno sarà oggetto di particolari attenzioni...

Questo ritrovamento non sarà l'unico della giornata, al bordo della strada forestale che costeggia a sud-ovest il biotopo, recentemente rettificata dall'amministrazione forestale della Magnifica Comunità di Fiemme, ad un certo punto mi vedo spuntare dei **bei papaveri rossi**. Bellissimi per quello, in perfetta fioritura, corolla perfettamente distesa, rossissima, un cespo denso, con boccioli a penzoloni e qualche fiore ormai avvizzito che si stagliano su uno sfondo di **abeti rossi**. Poi altri cespi. Il Papavero comune (*Papaver rhoeas*) non è una rarità, è una specie presente in tutte le vallate e la Flora del Trentino la definisce come diffuso in campi e ambienti ruderali presso gli abitati, talora avventizio su terreni disturbati, circostanza che corrisponde esattamente al nostro caso.



Le ultime comparse



Poco più avanti, ma non di molto, lì dove sgronda una canaletta della strada, s'affaccia l'*Anchusa officinalis* (Buglossa comune), bella anche lei, robusta, violetta di colore e ricoperta di peli fittissimi, alta più di mezzo metro. Anche lei mai vista prima da queste parti.

Poco dopo seguendo sempre il margine della strada una pianta che sembrerebbe camomilla, ma alla prova dell'olfatto si dimostra essere una **falsa camomilla**, chiamata dai botanici con il complicato nome di *Tripleurospermum inodorum*.

Sempre la Flora del Trentino ci dice questa specie era rara prima della Grande Guerra, mentre adesso è frequente in Provincia negli incolti ruderali e lungo le vie di comunicazione della fascia montana. Mai vista prima ai Mùgheri

Dunque sono **fiore comuni** e che sfruttano le aperture artificiali dei boschi per insinuarsi sempre più internamente, i loro semi si fanno trasportare dal vento e dai mezzi e le radici dal materiale di riporto.

Poco lontano dal Palù dei Mùgheri c'è un'altra pianta di origine esotica, naturalizzata ma non appartenente alla flora locale, un neofita che tradotto sarebbe una specie arrivata da noi dopo il 1492, anno della scoperta dell'America, continente dal quale arrivarono poi un sacco di nuove specie vegetali.



la *Telekia speciosa*

Si chiama *Telekia speciosa* (Telekia maggiore), come sia arrivata in quei boschi di abete rosso io non lo so, comunque ci vive molto bene e dopo la tempesta Vaia che ha dato luce all'intero versante, si è espansa ancora di più. La sua origine è sud-est europea, con areale gravitante specialmente sui Balcani. In Trentino pur essendo ancora una specie rara è in graduale avanzamento. Anche questo bellissimo fiore credo sia arrivato fin qui al seguito della costruzione della strada, difatti uno degli habitat prediletti è proprio quello delle rampe stradali forestali.

Con questa ultima pianta concludo questo breve **reportage** dal Palù dei Mùgheri e lo faccio senza polemica riguardo la costruzione delle **strade** forestali che non sono tutte da condannare, ma quello che mi andava di trasmettere era la semplice considerazione che **una volta costruite**, a prescindere dalle necessità, **tutti le useranno, piante comprese.**

1



Il *Senecio inaequidens*
Sulla strada per il Palù dei
Mùgheri

¹ Il Picchio tridattilo è specie: nei confronti della quale sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat (Direttiva Uccelli 2009/147/CE, all. I); rigorosamente protetta (Convenzione di Berna, all. II); particolarmente protetta (Legge nazionale 11 febbraio 1992, n. 157, art. 2).

² Di questo ho già parlato più diffusamente nel Diario vegetale del 2021

³ <https://www.provincia.bz.it/agricoltura-foreste/bosco-legno>

Lassù *tra i salici e le pernici*

Ci sono cose che sappiamo tutti essere scontate, come ad esempio che **gli animali erbivori mangiano vegetali**, dunque erba e suoi derivati.

La cosa si fa più interessante quando andiamo a vedere esattamente cosa mangiano, dove, come lo fanno e perché proprio quella cosa lì.

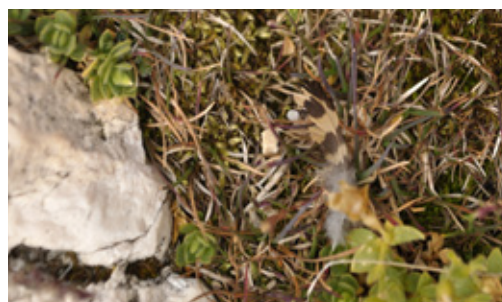
Le nuove tecnologie ci permettono ormai d'arrivare a conclusioni scientifiche prendendo delle scorciatoie, non sempre funzionano, ma spesso fanno risparmiare tempo e acquisire risultati più precisi.



L'Altopiano delle Pale di San Martino.
Uno degli ambienti dei salici e delle pernici

Ad esempio e semplificando, se vogliamo sapere che insetti frequentano un certo ambiente, con le nuove tecnologie basate sul DNA potremmo processare¹ quella specie di **zuppa repellente** che si forma sul fondo di un contenitore abbandonato nel bosco e determinare quali specie siano cadute in quella trappola.

Oppure come nel caso di cui racconterò, analizzando gli escrementi della pernice bianca si verrà a sapere cosa avrà ingerito e chi lo ha fatto, se maschio o se femmina. Dunque, tanto per precisare di cosa si sta parlando, gli escrementi della pernice bianca sono un piccolo cilindro di sostanza secca, quindi non fanno nemmeno schifo se fosse da toccarli. Ma visto che per le **analisi genetiche** non vanno assolutamente toccati a mani nude, altrimenti vi sarebbe contaminazione, il problema non si pone.



Escrementi e piuma di pernice

Durante l'autunno abbiamo esplorato buona parte del territorio del Parco idoneo alla presenza della pernice alla ricerca delle sue fatte². Lo studio servirà a capire come le varie popolazioni di questo bellissimo tetraonide siano dislocate sul territorio e se fra loro ci siano o no relazioni di tipo familiare.

La **pernice bianca** è considerata un relitto glaciale; questo epiteto mi ha sempre trasmesso un che di terminale, di definitivo, di ultimo. Mi richiama l'**ultima spiaggia delle occasioni** che declinato alla specie animale la sembra relegare ai confini dell'esistenza e forse sull'orlo dell'estinzione.

In effetti, a livello alpino, questo uccello è considerato a rischio in quanto i cambiamenti climatici lo potrebbero sfavorire, essendo una specie a **distribuzione artica e subartica** spinta fin sulle Alpi dall'ultima glaciazione (da qui relitto glaciale). Nel nostro Parco, per ora non ci sono evidenze di calo demografico, ma di certo non si prospetta un futuro ottimale. Studiare quindi le popolazioni esistenti è necessario.

Pernici a Cima Valcigolera



Questa premessa faunistica, in realtà, mi è servita per dare vita al vero oggetto di questo breve articolo che sono i **salici nani**.

Come vedremo, questa categoria di salici s'è fatta notare nel corso della campagna di raccolta escrementi di pernice e per tanto m'è sembrato interessante acquisirla come elemento centrale nella faccenda collaterale delle pernici.

Intanto due parole su questi salici credo siano molto utili, perché **non molti sanno che esistono salici tanto piccoli**.

Salice reticolato (*Salix reticulata*), Salice erbaceo (*Salix herbacea*), Salice retuso (*Salix retusa*) e Salice a foglie di Serpillo (*Salix serpillifolia*) sono salici davvero nani, il loro fusto striscia al suolo e non superano i 3-4 cm di altezza. A vederli di sfuggita **non si direbbe certo siano piante legnose**, ma erbe.

Di taglia poco maggiore -oltre a quelli che sono alberi- sono il Salice delle Alpi (*Salix alpina*) e il Salice seghettato (*Salix breviserrata*). Altre specie arrivano ad essere piccoli arbusti ma non raggiungono di norma le quote più elevate, quelle sono l'ambiente dei salici nani specializzati a resistere in ambienti dal clima davvero estremo.

Che siano le cime del Lagorai o delle Pale di San Martino, il portamento prostrato e la forma ridotta garantiscono a questi salici protezione sotto il manto nevoso e difesa dagli effetti abrasivi e disidratanti del vento. Tutti si trovano oltre i 1800 metri di quota e qualcuno raggiunge anche i 3000.



Il Salice reticolato
Le sue foglie dimostrano il perché del suo nome

In sostanza, questi salici, convivono con le pernici bianche, ne condividono in pieno l'ambiente grazie a precise strategie di adattamento. Lassù il salice diventa anche risorsa.

La pernice è una specie molto mimetica, cambia il piumaggio ad ogni stagione e se non s'invola osservarla è davvero difficile, quindi se instaura relazioni con questi salici in miniatura non è certo per nascondersi come fanno gli uccelli di bosco, ma per alimentarsi.

Nella ricerca dei campioni da analizzare, vista l'enorme estensione delle aree potenzialmente favorevoli, era necessario fare ricorso a tutte le nostre conoscenze in termini di ecologia della pernice e focalizzare l'attenzione solamente dove le probabilità di ritrovamento erano maggiori, quindi piccoli ripari sotto roccia, massi esposti utilizzati come posatoi, aree di alimentazione.

A riparo delle rocce si trovano spesso, oltre alle **fatte**, anche **piume** e **penne**.

Ma dov'era più facile trovare dei campioni era proprio a ridosso dei piccoli salici, le cui gemme già sviluppate e pronte per la primavera si offrivano come cibo alla pernice.

Le piccole gemme del salice retuso e la visita di una pernice



Le foglie ormai cadute lasciavano scoperte le piccole gemme rigonfie all'apice dei rametti legnosi.

Nulla, più di quell'intrico di rametti, foglie morte e gemme turgide, riesce a dare il senso della **continuità dell'esistenza** al limite, della magnificenza delle strategie di sopravvivenza tradotte nella semplicità di radici, fusto, foglie, gemme.

Quelle gemme rappresentano il **futuro della pianta** e sono il **presente per la pernice** che se ne ciba.

Quell'intrico di rametti perdendo qua e là qualche gemma sacrificata al becco dell'uccello, fornirà zuccheri, flavonoidi e tannini con proprietà antinfiammatorie, antiossidanti e antibiotiche. Il salice è dispensa e anche farmacia.

Il salice nano, nel suo essere discreto e poco appariscente, si presta dunque a fornire i servizi essenziali ad una intera comunità zoologica ricevendo in cambio **puro sterco d'uccello**, ma come si sa: *dal letame nascono i fior*.

¹ Nel linguaggio tecn. e scient. (per calco dell'ingl. to process), elaborare, analizzare: p. i dati; p. i tessuti prelevati.

² Escremento di animale, e in partic., nel linguaggio venatorio, lo sterco della selvaggina, soprattutto in quanto può rivelarne al cacciatore la presenza e le diverse specie (Treccani)

Stagioni confuse *le ri-fioriture autunnali*

L'anno 2022 ci ha mostrato delle condizioni meteorologiche piuttosto variegate: un inverno avaro di neve, un'estate siccitosa con forti temporali, bombe d'acqua e grandinate, almeno nelle valli. La parola **Anticiclone africano** è entrata nel nostro vocabolario.

Crisi idrica generalizzata, non ha quasi piovuto per i primi cinque mesi, fatto che ha innescato polemiche tra Regioni confinanti sulla proprietà dell'acqua (!).

La pianura, come ormai da secoli, pretende l'energia della montagna, un tempo era l'acqua per segherie, mulini e fucine, ora è l'acqua per l'irrigazione di colture intensive e fortemente idrovore.

La siccità ha quindi segnato certi comparti economici, ha messo alla prova i rapporti tra Enti e Istituzioni e ha dimostrato come, nonostante la **biotecnologia** imperante in materia di coltivazioni alimentari, la vecchia e sottovalutata **risorsa acqua** sia sempre la garante dei processi produttivi.



Acque in partenza

Si vedrà con il tempo se queste anomalie meteorologiche diverranno normalità oppure saranno solamente una parentesi temporanea; sta di fatto che, finita l'estate e arrivato l'autunno, le stranezze non sono finite. Le **temperature elevate** hanno occupato le giornate settembrine e ottobrine e anche quelle di novembre fin quasi alla fine, quando qualche debolissima perturbazione ha incrinato la lunga serie di temperature al di sopra delle medie. Ora, mentre sto scrivendo, è arrivato il Natale e le temperature sono sempre al di sopra della media (previsto per capodanno zero termico a 3500 m).

Secondo l'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima (ISAC) del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), il mese di ottobre 2022 risulta il secondo più caldo dal 1800.

Non serviva disporre di strumenti di rilevazione di precisione per decifrare l'anomalia, bastava osservare la vegetazione, sia quella delle valli sia quella in quota, per capire che qualcosa di inconsueto (anche se già visto) stava accadendo.



Acqua della Val Pradidali

In quel periodo, l'attività di studio sulla pernice bianca ci portava a frequentare diverse zone in quota del Parco, dal Lagorai alle Pale di San Martino e non c'è stata escursione durante la quale non mi sia imbattuto in **ri-fioriture di varie specie**. Arrivavano poi da più parti segnalazioni di fiori fuori stagione, addirittura dell'ipocastano in città e dei castagni in collina.

Senza la pretesa di far apparire queste osservazioni come di rilievo scientifico, ho pensato fosse interessante prendere nota e fotografare le specie che incontravo in fioritura, e che in quel momento ho ritenuto essere fioriture fuori stagione.

Sono quindi **osservazioni da interpretare come semplici curiosità** in quanto non fanno parte di un progetto di studio e pertanto mancano di tutte quelle codifiche che servono a raggiungere la certezza delle osservazioni e dei risultati. Chissà quante volte in passato potrei aver visto situazioni simili senza però rendermene conto. Ricordo però un precedente: il ritrovamento di *Thlaspi rotundifolium* (Iberidella grassa) in fioritura tra il Rifugio Pradidali e Passo Pradidali, il 22 dicembre del 2015 a 2290 metri di quota.

Una delle spiegazioni che vengono date, ipotizza che il forte **stress idrico** -particolarmente accentuato alle alte quote dove ha piovuto molto meno che nelle valli- associato alle alte **temperature**, abbiano alterato i **meccanismi fisiologici** di regolazione dei cicli naturali delle piante. Le piante hanno così scambiato l'autunno per la primavera mandando in fioritura le gemme che erano in dormienza

Nelle peregrinazioni sui rilievi del Parco ho così collezionato un elenco di 10 specie in apparente ri-fioritura il cui esatto periodo di fioritura ho verificato sulla Flora del Trentino.



Rhododendro ferrugineum Fotografato alle Buse dell'oro q. 2150, il 27 ottobre 2022. Epoca fioritura giugno-agosto



Campanula morettiana Fotografata in Val del le Moneghe (Sagron-Mis) q. 1700, il 06 novembre 2022. Epoca di fioritura luglio-settembre



Ranunculus sp. Fotografata in Val Cigolera a q. 2100 il 28 ottobre 2022. Epoca di fioritura maggio-agosto)



Geum montanum Fotografato sotto Cima Val-sorda a q. 2100 il 20 ottobre 2022. Epoca di fioritura maggio-agosto



Gentiana tergluensis Fotografata sull'Altopiano delle Pale a q. 2650 il 18 ottobre 2022. Epoca di fioritura giugno-agosto)



Gentiana brachyphylla Fotografata alle pendici nord di Cima Scanajol q. 2150, il 12 ottobre 2022. Epoca di fioritura giugno settembre



Allium schoenoprasum Fotografato in Val Cigolera a q. 2250 il 28 ottobre 2022. Epoca di fioritura maggio-agosto



Cerastium uniflorum Fotografato alle pendici nord di Cima Scanajol q. 2150 il 12 ottobre 2022. Epoca di fioritura luglio-agosto)



Thymus polytrichus Fotografato in Val Cigolera a q. 2250, il 28 ottobre 2022. Epoca di fioritura giugno-settembre)



Taraxacum sp. Fotografato a Ponte Stel il 15 dicembre 2022. Epoca di fioritura aprile-novembre)

Alcune specie è vero, per loro natura hanno un periodo di fioritura piuttosto lungo, ma le ho inserite comunque. Per quanto riguarda *Gentiana pumila* fotografata sull'Altopiano delle Pale, in quello specifico caso era abbastanza evidente si trattasse di una rifioritura perché il fiore fresco si accompagnava ad un fiore disseccato che era evidente appartenesse alla fioritura estiva. Inoltre il secondo fiore aveva un fusto molto più breve, caratteristico di certe seconde fioriture.

Questo comportamento si accompagna all'attitudine delle piante ad approfittare di tutte le occasioni per perpetuare la specie, purtroppo fioriture troppo tardive non vanno a loro beneficio perché le sementi non riusciranno a maturare in tempo. Sarà solamente un inutile dispendio di energia.

Finché i ghiacciai fonderanno anche le piante subiranno evidenti crisi d'identità e spaesamento, sarà una questione di tempi e sincronie che metteranno alla prova le capacità di adattamento al cambiamento del clima.

Le piante, così come certi insetti studiati nel Parco, hanno già intrapreso un rapida ascesa verso le quote più elevate alla ricerca di condizioni più appropriate alle loro esigenze ecologiche.

Norwegian Wood

il richiamo della foresta

Questa è la prima volta che mi capita di scrivere di un libro. Non si tratta di una recensione, più che altro è una sorta di appropriazione di alcune idee che mi trovano d'accordo.

Il titolo del libro è **Norwegian Wood. Il metodo scandinavo per tagliare, accatastare & scaldarsi con la legna**. Lo ha scritto Lars Mytting e pubblicato da UTET nel 2016 e ristampato nel 2021.

L'ho trovato un libro onesto, di quelli che non se la tirano, dice le cose come stanno senza farci tanta filosofia, azzardando qualche battuta di spirito ogni tanto per sdrammatizzare i passaggi un po' più seri.

Ho molto ammirato Lars Mytting per l'idea di scrivere quel libro.

Sia chiaro fin dall'inizio, chi ha una certa affinità con quel mondo legnoso troverà molte delle circostanze assolutamente scontate e altre volte non si troverà affatto d'accordo. Questo succede quando il racconto s'inoltra nei tecnicismi del far legna, del come e del quando; ma in questo sarà necessario tener conto della differenza di latitudine che ci separa dai boschi norvegesi e dalla loro cultura.



Quello che tra le pagine ho trovato interessante e decisamente condivisibile, non sono tanto le tecniche del far legna, ma **come ad accomunare i due popoli sia il semplice piacere di farla**, di andare nel bosco, di passare del tempo in quell'ambiente.

Uno dei commenti riportati in quarta di copertina, scritta da Giacomo Papi su Robinson, il settimanale culturale de La Repubblica recita così: **Norwegian Wood unisce l'amore per la natura con il piacere di farla a pezzi. Qui la felicità si ottiene con la motosega.**

L'affermazione dice tutto, esprime in termini originali e iperrealistici una verità assoluta che trova riscontro anche nelle nostre consuetudini.

Non so se quella felicità fosse tale anche prima dell'arrivo della motosega, ma temo che, per una semplice questione di impegno fisico e comodità, non fosse paragonabile a quella odierna.

I tempi cambiano e così certe pratiche, ma di fondo rimane il fatto che l'**attitudine** ad occuparsi della casa, del **benessere della famiglia** e anche dell'economia domestica è una disposizione innata e radicata nell'essere umano. Questa **attitudine crea felicità**.

A pagina 13 Lars Mytting racconta del suo vicino Ottar, un anziano signore malato ai polmoni che aveva passato l'inverno chiuso in casa finché, **a primavera, un carico di legna gli venne depositato in giardino**. *“Ottar impiegò un mese ad accatastare tutto, concedendosi solo brevi pause per godersi il profumo descritto dal poeta Hans Børli¹, ma anche quello della resina dei ciocchi di abete rosso che tutt'a un tratto erano comparsi. Quando rimasero solo schegge e cortecce, le raccolse tutte, per usarle come esca per il fuoco.*

Non ho mai assistito a una trasformazione del genere. Certo, la vecchiaia e la malattia c'erano sempre, ma lui le teneva in scacco con un vigore tutto nuovo. Cominciò a fare brevi passeggiate, assunse un postura più eretta, e un giorno accese un trattore rasaerba giallo, appena comprato e tagliò il prato”.



Questo è l'aspetto interessante che ho avuto modo di constatare anche personalmente, aspetto attorno al quale ruota una sorta di **civiltà della legna** che si nutre sì di legna, ma si nutre soprattutto dei suoi **effetti derivati** e benèfici che vanno a toccare gli strati profondi del cervello.

Sono sensazioni subliminali difficilmente spiegabili, ma di fatto capaci di indurre nei legnaiuòli stati d'estasi e di benessere psicofisico.

Provvedere alle necessità della casa e farlo con le proprie mani è un piacere adrenalinico. Un piacere dove i sensi nella loro interezza sono partecipi. Lo sforzo fisico mette in circolo endorfine il cui effetto analgesico rimette in sesto la mente; lo **spirito si gratifica nel contemplare poderosi volumi lignei** che cambiano forma e dimensioni e soprattutto si spostano, avvicinandosi sempre più verso casa.

Poi il bosco come ambiente, il contatto diretto con un mondo conosciuto ma sempre pronto alle novità -e quasi sempre- accogliente.

Purtroppo c'è anche il **pericolo**, sempre in agguato, alle volte mortale. Il lavoro nel bosco è di fatto rischioso e si percepisce in qualunque manovra. Ci si sforza di affinare i sensi, di **percepire il presagio del pericolo incombente**, di cercare il filo degli effetti imprevisti che spesso a catena portano il malanno.

Non sempre tutto è precisamente romantico, alle volte le cose vanno storte e ben che vada si rimedia uno strappo muscolare, un piccolo taglio, un semplice e passeggero mal di schiena, una botta. Se poi, trafficare con la legna e frequentare i boschi non piace, il romanticismo sbiadisce e come per tutte le cose, non vale nemmeno la pena di insistere.

A giorno d'oggi si parla di **Forest Therapy**, **Forest Bathing**, di terpeni, di aromaterapia con l'aria del bosco, si dice che l'inalare i composti organici volatili rilasciati dagli alberi nella foresta possa avere un'azione antiossidante, antinfiammatoria e balsamica sulle vie respiratorie e abbia oltretutto effetti positivi sul tono dell'umore e faccia ragionare meglio.

Tutto questo fa parte dell'uso alternativo della foresta a beneficio di una società che ha in parte perduto l'abitudine alla frequentazione di quell'ambiente; è un modo corretto e soft di approcciarsi nuovamente al contatto con gli alberi e a gustare senza secondi fini la sensazione di piccolezza dello stare nel bosco.

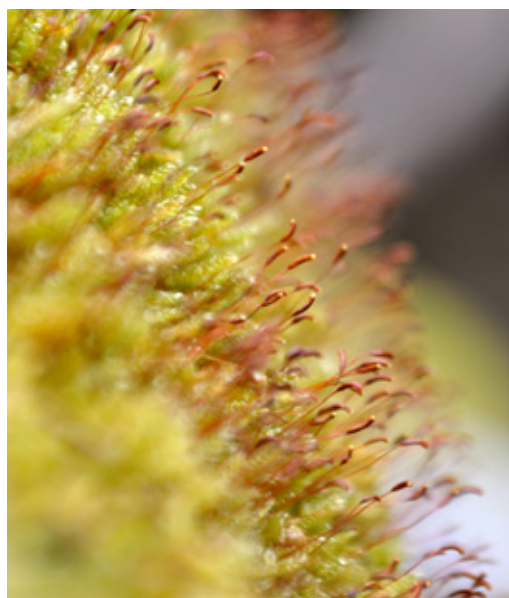
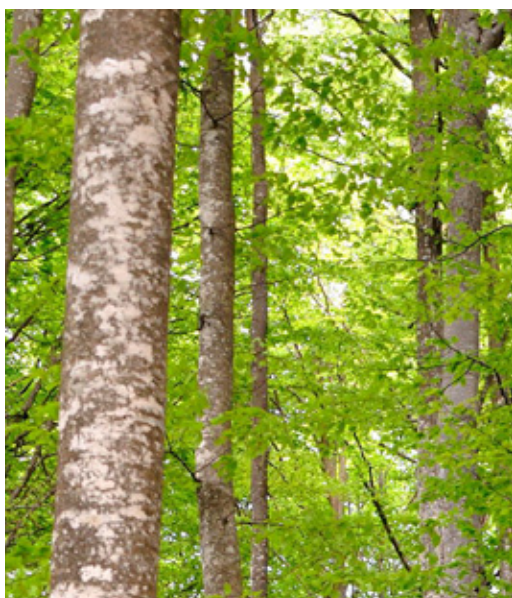


Rimane il fatto che il **risuonare delle motoseghe** nell'aria autunnale ha un fascino corposo, è un richiamo che lo lega alle consuetudini, alle pratiche antiche, al bosco vissuto per necessità, all'utilizzo di risorse locali, al ciclo chiuso di pratiche millenarie che trovano il loro senso nel semplice gesto finale, dell'accensione di un **fiammifero**.

¹Hans Borli (1918-1989) Il profumo del legno fresco.

CONCLUSIONI

In passato concludevo il Diario inserendo una frase un po' sul kitsch che poteva essere una citazione o versi di poesia, ma come lo scorso anno preferisco affidarmi ad un inciso, all'unica certezza che rimane: che le piante sono le vere padrone del pianeta terra. Che il nostro pianeta si fonda sulla clorofilla e che il colore verde, oltre ad essere il colore della vita, è per fortuna anche il colore della speranza.



Bibliografia e sitografia

Il Fantacalcio vegetale *Diffide in campo aperto*

- http://www.lifeten.tn.it/binary/pat_lifeten/azioni_dimostrative/LifeTEN_Manuale_Invasive_C18.1427695666.pdf
- https://www.isprambiente.gov.it/files2022/pubblicazioni/manuali-e-linee-guida/mlg_200-2022.pdf
- <https://www.infoflora.ch/it/conservazione/semi-piante-selvatiche.html>
- <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione--risorse-naturali/FOGLIA01/>
- <https://www.mite.gov.it/pagina/specie-esotiche-invasive>

L'Orchis purpurea del Diego

- Flora del Trentino. https://www.fondazionemcr.it/atlante_flora
- La Flora del Trentino. Filippo Prosser, Alessio Bertolli, Francesco Festi - Giorgio Perazza Osiride 2019
- La flora del Parco. <https://www.parcopan.org/il-territorio/la-flora/>

La capricciosa *Saxifraga buseriana*

- Flora del Trentino. https://www.fondazionemcr.it/atlante_flora
- La Flora del Trentino. Filippo Prosser, Alessio Bertolli, Francesco Festi - Giorgio Perazza Osiride 2019
- La flora del Parco. <https://www.parcopan.org/il-territorio/la-flora/>

Il Roccione della Lecanora 2.0

- <https://lichenidilombardia.home.blog/2022/12/11/il-parco-naturale-paneveggio-pale-di-san-martino-un-hotspot-di-biodiversita-lichenica-e-di-ricerca-lichenologica/>
- http://dbiodbs.units.it/carso/chiavi_pub21?sc=344
- Quaderni del Parco n. 3. Licheni del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino. Juri Nascimebene e Giovanni Caniglia. <https://www.parcopan.org/vivere-il-parco/le-pubblicazioni/i-quaderni-del-parco/03-licheni-del-parco/>
- Guida interattiva ai licheni del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino. http://dbiodbs.units.it/carso/chiavi_pub21?sc=344

Crocevia di fiori al Palù dei Mùgheri e un picchio a tre dita

- Flora del Trentino. https://www.fondazionemcr.it/atlante_flora
- La Flora del Trentino. Filippo Prosser, Alessio Bertolli, Francesco Festi - Giorgio Perazza Osiride 2019
- La flora del Parco. <https://www.parcopan.org/il-territorio/la-flora/>

Lassù, tra i salici e le pernici

- Flora del Trentino. https://www.fondazionemcr.it/atlante_flora
- La Flora del Trentino. Filippo Prosser, Alessio Bertolli, Francesco Festi - Giorgio Perazza Osiride 2019
- La flora del Parco. <https://www.parcopan.org/il-territorio/la-flora/>

Norwegian wood. *Il richiamo della foresta*

Norwegian wood. Il metodo scandinavo per tagliare, accatastare e scaldarsi con la legna

Lars Mytting. UTET 2016